



3° Convegno Nazionale Annuale UNASCI
Assicurare lo Sport o assicurare lo Sportivo?
Napoli, 24 Novembre 2007

**Aspetti e problematiche assicurative nello Sport
visti dalle Compagnie di Assicurazione**
Relatori avv. Gabriele Bettelli e dott. Roberto Battistini

Quando l'avv. Bruno Gozzelino, Segretario Nazionale dell'UNASCI, ci ha invitati ad intervenire al vostro Convegno annuale, abbiamo subito pensato ad una felice coincidenza ed abbiamo accettato, di buon grado, l'impegno di redigere questa breve comunicazione.

Da tempo, nelle nostre riunioni di direzione, avevamo maturato la convinzione che fosse necessario promuovere un appuntamento nazionale di riflessione sul tema della qualità delle coperture assicurative degli sportivi dilettanti e sulle loro prospettive: pensiamo, in particolare, ai dilettanti ed alle loro società sportive in quanto questi sono i soggetti a maggiore necessità di tutela e di assistenza, non solo in campo assicurativo, ma anche in quello sanitario e, più in generale, negli aspetti organizzativi e della legislazione di riferimento per una corretta e serena conduzione di una società sportiva.

Grazie, quindi, per averci anticipato e per esservi assunti l'onere dell'organizzazione di questa giornata.

Oltretutto chi vive nello sport, come noi, al di là del proprio impegno professionale di assicuratori, sa bene quale prestigio circondi gli organizzatori di questa giornata, quale affetto popolare spesso accompagna la vita delle vostre società.

Le società centenarie sono il miglior biglietto da visita per lo sport italiano e per i valori che esso vuole rappresentare: la prevalenza dell'impegno del volontariato, la funzione educativa dello sport, la socializzazione che esso produce, la tutela della salute delle persone, l'impegno civile per migliorare le nostre comunità locali, l'abbattimento di ogni barriera fra le persone, dal colore della pelle alla condizione economica; perché, quando si entra in un campo di gioco, si parte tutti "alla pari".

Le Federazioni Sportive Nazionali, ma anche le città in cui operate, abbiano dunque buona cura dello straordinario patrimonio che rappresentate.

Per quanto ci riguarda ci sentiamo onorati per avere fatto questo seppur piccolo pezzo di strada insieme e, se ci sarà consentito, intendiamo continuare a guardare con simpatia alle vostre iniziative e, se possibile, a sostenerle, a partire dalla produzione degli Atti del convegno odierno; intendiamo anche mettere a disposizione, stabilmente, le pagine del nostro giornale, "Sport & Sicurezza" per dare notizie sulla vostra organizzazione e sulle società ad essa aderenti.

Per venire al tema al centro della nostra comunicazione, diciamo subito che il mercato delle assicurazioni dello sport ha conosciuto, negli ultimi anni, una crescita impetuosa, destando nuova attenzione da parte di numerose Compagnie di Assicurazione, non sempre, tuttavia, in grado di studiare soluzioni “ad hoc” per le complesse esigenze del mondo sportivo.

Proprio per rispondere a quest’ultima necessità è nata, se ci è concessa una piccola autocitazione, “Sport & Sicurezza”, fondata nel 2001 per volontà di Carige Assicurazioni del Gruppo Banca Carige con l’obiettivo di specializzarsi nello studio delle problematiche dell’assicurazione sportiva e di proporre soluzioni efficaci.

Le ragioni che stanno alla base della crescita delle assicurazioni per lo sport sono a nostro avviso di tre ordini.

La prima ragione sta nella evidente esplosione della pratica sportiva come fenomeno di massa, una cultura del movimento e della cura di sé che è entrata, come dicono alcuni sociologi, nel campo dei nuovi diritti di cittadinanza delle persone e, conseguentemente, nelle politiche sociali pubbliche.

I libri di storia dello sport, disciplina anch’essa esplosa in parallelo con la crescita del fenomeno fino ad aver costituito in Italia ed in Europa una propria associazione, sono ormai concordi nel sostenere che, subito dopo la Liberazione, gli sportivi, i cittadini dello sport come ci piace chiamarli, erano all’incirca 500.000. Ciò per evidenti ragioni culturali, lo sport riservato alle “elite”, e, soprattutto, materiali, dalle disponibilità economiche a quelle di tempo libero; peraltro i “maitre a penser” delle culture popolari dominanti, da quella cattolica a quella laico-socialista, in maniera singolarmente coincidente, guardavano con sospetto e diffidenza alle distrazioni causate dalla passione sportiva.

Oggi, stando ai più recenti dati ISTAT dell’indagine multiscopo del 2006, oltre trenta milioni di cittadini dichiarano di praticare nel corso dell’anno una qualche attività sportiva e oltre quindici milioni sono quelli che fanno sport in modo continuativo: individualmente, da “liberi”, od organizzati nelle associazioni sportive, Federazioni Sportive Nazionali, Discipline Associate, Enti di Promozione Sportiva od altre realtà non riconosciute dal CONI come, ad esempio, la FIASP per il podismo, o il Nordic Walking, o il Pitch & Putt per il golf; ma gli esempi possono essere innumerevoli e non ce ne vogliano quanti non sono stati ricordati.

Le società sportive, da quelle ben strutturate ai gruppi informali di amici nati per partecipare al piccolo campionato locale, si avvicinano alle 100.000.

Naturalmente, è in primo luogo ai soggetti che praticano sport in modo continuativo che il mercato assicurativo deve guardare con attenzione. Anche se, a nostro avviso, è giunto il momento, come dettaglieremo in seguito, di sperimentare soluzioni, sostenibili per Compagnie, anche per i cosiddetti liberi o praticanti saltuari.

La seconda ragione di crescita risiede nella maggiore sensibilità della popolazione verso la ricerca della sicurezza, della tutela assicurativa, della riduzione del danno attraverso l’assicurazione del rischio.

Oggi numerose persone e numerose famiglie ricorrono alle più disparate coperture assicurative: sull’abitazione, sulla responsabilità civile della famiglia, sulla salute, sul risparmio. E’ dunque il mercato assicurativo in generale ad essere enormemente cresciuto, al di là delle polizze obbligatorie, come per l’auto o come per le casalinghe, polizza obbligatoria di recente istituzione legislativa, a riprova di una particolare attenzione sul tema anche da parte delle Istituzioni Pubbliche.

In questo quadro anche i singoli praticanti le attività sportive e, soprattutto, le loro organizzazioni, si sono poste sempre di più il problema delle coperture assicurative: oggi non c’è organizzazione, dalle federazioni agli enti, in quanto rappresentanti collettivi di società ed erogatori per le stesse di servizi, che non abbia qualche forma di copertura sulla propria responsabilità civile

e, quasi sempre, personale per gli infortuni degli atleti; le società sportive di base, poi, integrano spesso tali coperture da tesseramento per proprie esigenze specifiche.

Nessun dirigente dunque è oggi così sprovveduto da mettere a repentaglio sé stesso, per la propria responsabilità, ed i propri atleti per i propri infortuni; nonostante che, dal punto di vista dell'obbligatorietà dell'assicurazione ex lege la situazione ci appare oggi incerta, essendo legata ad un'interpretazione della consecutio dei testi su cui oggi, vista l'autorevole composizione della platea dei relatori al convegno, speriamo di avere un ulteriore e, forse, definitivo contributo.

Infatti nell'art. 51 della Legge Finanziaria 2003 veniva sancita l'obbligatorietà per gli sportivi dilettanti di dotarsi di una assicurazione per gli infortuni e per il caso morte a far data dal primo luglio 2003; nella Finanziaria dell'anno successivo si introduceva la definizione di parametri per la tipologia delle coperture da definirsi per Decreto concertato tra tre Ministeri entro il 31 dicembre 2004. Tale Decreto fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 28 aprile 2005. Ma, oltre ai parametri, la sorpresa fu che si stabilivano per legge i relativi premi disciplina per disciplina e, soprattutto, si istituiva una riserva di legge vincolando gli sportivi e le loro organizzazioni ad assicurarsi con la Sportass. Ciò suscitò una legittima reazione di protesta dell'intero movimento sportivo, privato della possibilità di scelta garantita dal libero mercato, che sfociò in ricorsi al TAR del Lazio da parte di numerose organizzazioni sportive, con in testa la Federcalcio e l'intero sistema degli Enti di Promozione Sportiva. Ciò indusse il Governo allora in carica, prima ancora della deliberazione del TAR, a ritirare il provvedimento con una formula perlomeno discutibile: si sospendevano infatti gli obblighi contenuti nella Legge originale, la Finanziaria del 2003, fino all'emanazione di un nuovo Decreto sui parametri da emanarsi entro il 31 dicembre 2006. Tale Decreto non ha mai visto la luce; dunque, allo stato, questo è il quesito, è lecito ritenere di nuovo in vigore l'articolo originale sull'obbligatorietà?

Per una ricostruzione dettagliata di questi passaggi rimandiamo al puntuale articolo del Prof. Martinelli sulla prima pagina di "24 ore Sport" di questo mese.

In ogni caso, obbligatorietà o meno vigente, ribadiamo che, nei fatti, il mondo sportivo, al di là dei vincoli legislativi, si è da tempo attrezzato per tutelarsi dal punto di vista assicurativo.

La terza ragione di crescita di questo mercato e del conseguente interesse delle Compagnie d'assicurazione, più recente, risiede nel Decreto di chiusura della Sportass emanato dall'attuale Governo il 28 settembre di quest'anno; non è competenza della nostra comunicazione entrare nel merito delle ragioni, di crisi economica e di valorizzazione della libera concorrenza, che hanno indotto il Parlamento ad adottare un simile provvedimento. Vi è su questo una comunicazione specifica al Convegno dell'ultimo Presidente dell'Ente, l'amico Sergio Melai; peraltro, ci risulta che Melai abbia giocato un ruolo attivo nell'adozione del provvedimento. Vogliamo anche in questa sede ribadire a lui il nostro apprezzamento e la nostra solidarietà per avere accettato alcuni mesi orsono la "mission impossible" conferitagli dal CONI di provare a "salvare la baracca", con puro spirito di servizio per le sue competenze professionali e per la sua lunga esperienza di dirigente sportivo ai massimi livelli nazionali. Ci limitiamo dunque, in questa occasione, a commentare il provvedimento, immaginando che possiamo contare anche sul suo assenso, dicendo che esso è stato vissuto come una liberazione da un peso da parte dell'intero movimento sportivo e, naturalmente, da parte delle Compagnie di assicurazione che agiscono secondo le ferree leggi del mercato e della libera concorrenza. Anche se, con dispiacere, dobbiamo rilevare che, quando c'era da combattere una battaglia a fianco del movimento sportivo nell'interesse di tutti, utenti e Compagnie, noi di Carige ci siamo trovati abbastanza soli, con il solo supporto, di cui ringraziamo, della nostra associazione di rappresentanza, l'ANIA.

La conseguenza, concretissima, del Decreto di chiusura della Sportass, in ogni caso, consiste nel fatto che le Federazioni e le altre organizzazioni che utilizzavano le convenzioni assicurative della Sportass entro il 31 dicembre 2007 devono provvedere ad attivare altre assicurazioni rivolgendosi al mercato privato delle assicurazioni, in quanto INAIL, nel Decreto, è stata incaricata di gestire le evenienze attive ed i sinistri occorsi solo fino a tale data.

Dal panorama legislativo sin qui delineato emergono comunque due problemi, oltre al dubbio di fondo sulla sussistenza della obbligatorietà.

Il primo è che questi benedetti parametri di riferimento non ci sono. A nostro avviso, una garanzia minima obbligatoria sugli infortuni, anche mortali, sarebbe utile: euro x per il caso morte, euro x per l'invalidità permanente a tabella INAIL, euro x per ogni tipo di trauma se si adotta la tabella lesioni; dal minimo poi, secondo le esigenze e le disponibilità economiche, ogni associazione e Compagnia da essa scelta possono modulare eventuali aumenti di capitali e premi.

A proposito di "tabella I.P. o "tabella lesioni" introduciamo un tema di particolare rilevanza per le assicurazioni sportive: si viene sempre più affermando, noi stessi lo adottiamo in prevalenza, un criterio di liquidazione del danno, meglio usare il termine "indennizzo", legato al tipo di trauma, cui corrisponde un indennizzo economico predefinito con apposita tabella, piuttosto che la liquidazione dei punti percentuali di invalidità permanente sulla base del massimale economico previsto in polizza.

Noi pensiamo che di fronte alla considerevole, spesso enorme, quantità di teste assicurate nei contratti collettivi sul tesseramento delle associazioni nazionali la tabella lesioni sia ancora lo strumento migliore, anche se più oneroso per le Compagnie.

Infatti, la predeterminazione dell'ammontare dell'indennizzo del danno permette una più rapida liquidazione da parte dei Centri Liquidazione Sinistri e, contemporaneamente, allarga di molto la platea degli aventi diritto.

La liquidazione sinistri rappresenta anche la cartina di tornasole per verificare l'affidabilità delle Compagnie cui ci si rivolge. Data la quantità di sinistri aperti, liquidabili o senza seguito, la nostra scelta, che ci auguriamo adottino anche le altre maggiori Compagnie, è quella di costruire piattaforme "dedicate" allo sport, con numero verde per aprire i sinistri e procedure semplici per la loro gestione. L'esperienza ci dice che su migliaia di casi gestiti annualmente, quelli che registrano difficoltà sono poche decine: quasi sempre casi di responsabilità civile, la cui evoluzione è sempre legata alle peculiari dinamiche dell'evento specifico.

Il secondo problema è che, incomprensibilmente, finora, nei testi legislativi non è mai comparso l'obbligo di copertura assicurativa per la responsabilità civile, né dei club né dei singoli praticanti.

Questa è una sottovalutazione grave, poiché i casi più drammatici che possono accadere riguardano esattamente l'impossibilità di risarcire un danno provocato a terzi, con conseguenze pesanti personali e per il proprio nucleo familiare; per i club, poi, la responsabilità civile è ovviamente l'unica casistica da tenere in considerazione.

Quanto alle tipologie di coperture richieste, riteniamo di poter ricondurre le esigenze a tre grandi categorie: a) i tesserati delle associazioni nazionali, atleti, dirigenti, tecnici; b) le società sportive sul territorio, i propri associati, le strutture che eventualmente possiedono od hanno in gestione; c) i praticanti "liberi", questa nuova tipologia di sportivo che sta sempre più emergendo.

Sulla prima categoria individuiamo la seguente area d'intervento: assicurare le attività realizzate sotto l'egida di quella organizzazione, federazione, od ente di promozione, od altro, prevedere una responsabilità civile per gli organizzatori delle attività, prevedere una specifica responsabilità civile per i singoli dirigenti ed istruttori, prevedere una polizza di responsabilità civile e per infortuni non occasionati da responsabilità civile per gli atleti. Detto questo, vi sono da definire alcune clausole da raccomandare per questa tipologia di polizze nazionali e cumulative: la copertura del "rischio in itinere" per i dirigenti e gli atleti, una qualificazione dei livelli di copertura in particolare sulla responsabilità civile per i dirigenti ed i tecnici/istruttori, la terzietà dei soci fra di loro per quanto riguarda la responsabilità civile.

A proposito delle polizze degli atleti vogliamo introdurre un tema coerente con la nostra identità e con la nostra “mission” di società che vuole promuovere la sicurezza nello sport e che ritiene lo sport un formidabile veicolo per l’educazione delle persone e dei giovani in particolare: gli atleti oggi, anche a livello dilettantistico, sono sottoposti alle pressioni di una cultura deviante dell’agonismo esasperato, del “risultato ad ogni costo”, del vincere, in particolare fra i giovani, per emergere e poter guadagnare, o guadagnare di più; questo porta, con la complicità di qualche farabutto annidato fra tecnici e medici sportivi, a fare uso di sostanze chimiche e farmacologiche che accrescono le prestazioni del proprio fisico, a “doparsi”. La battaglia contro il doping, per la lealtà, per il rispetto delle regole e dell’avversario, è la battaglia della vita per lo sport; se prevarranno gli stregoni sarà la fine di quello sport come fonte di educazione al quale noi aspiriamo; rimarrà lo sport spettacolo, privo di valori etici e di contenuti positivi. Gli atleti dilettanti rischiano di essere le prime vittime di questo ribaltamento dei valori dello sport, meno consapevoli dei rischi per la salute, più esposti ad un “doping fai da te” quanto mai pericoloso.

Ebbene, dalla nostro piccolo avamposto impegnato contro queste devastazioni, controllate da giri d’affari stratosferici in mano alle grandi organizzazione della malavita, ci siamo chiesti cosa fare per aiutare le buone pratiche, la vittoria dei valori virtuosi su quelli immorali.

L’idea che ci è venuta è quella di introdurre clausole esplicite nei contratti che, in caso di sinistro in presenza di doping comprovato, esso venga equiparato all’assunzione di sostanze stupefacenti, non procedendo dunque alla liquidazione del sinistro; le somme in tal modo non erogate alla persona dovrebbero essere destinate ad organismi impegnati nella lotta al doping.

Sulla seconda categoria, le società sportive, riteniamo utile segnalare, come sempre facciamo, che non tutta la loro vita è coperta assicurativamente in virtù dell’adesione ad un’associazione nazionale. Intanto, nelle convenzioni assicurative nazionali, vi sono molti traumi che non sono coperti, per ragioni di equilibrio della polizza tra dare ed avere. Pensiamo, come caso emblematico, alle cure di riabilitazione post-trauma per alcuni sport od al mancato guadagno per malattia dell’istruttore; ma ci fermiamo qui, in quanto le esigenze e le casistiche sono le più disparate. In questo caso, a partire dai prodotti assicurativi standard sul tesseramento come quelli che Carige “Sport & Sicurezza” possiede, occorre approntare semplicemente proposte specifiche “ad hoc” ad integrazione delle coperture garantite dal tesseramento nazionale per quella specifica società, per quell’istruttore, per quel gruppo di atleti; i costi, per tipologie di coperture a maggior rischio assuntivo ed il più ridotto numero di assicurati, saranno inevitabilmente diversi e superiori rispetto a quanto si paga l’assicurazione collegata al tesseramento nazionale.

Quello dei costi, peraltro, è un punto chiave da chiarire: noi non siamo iscritti alla categoria di coloro che dicono che gli italiani pensano che si possa vivere da furbi e da profittatori “fregando” l’assicurazione e mettendo così a repentaglio anche i casi seri, di danno vero e di diritto certo all’indennizzo. E’ pur vero, tuttavia, che alle volte qualcuno pensa che con 1 o 2 euro (a tanto spesso ammonta l’incidenza dell’assicurazione sul costo della tessera associativa) si possa aver indennizzata la sbucciatura di un ginocchio o un graffio alla caviglia. Alcuni tipi di copertura assicurativa, se non si vende fumo, devono avere costi parametrati al livello di assunzione del rischio da parte delle Compagnie. Su questi aspetti, anche da questa sede, facciamo appello agli Avvocati, la cui professionalità viene troppo spesso e per colpa di pochi messa in discussione, ad aiutarci a sconfiggere una cultura sbagliata nel rapporto fra cittadino ed assicurazione.

L’altro, e forse più importante, aspetto di “scopertura” delle società rispetto alle affiliazioni nazionali alle proprie organizzazioni riguarda la responsabilità civile nella conduzione di impianti, sedi sociali e nell’organizzazione di attività non sotto l’egida delle organizzazioni cui si è affiliati. In questo caso è indispensabile, a nostro avviso, una copertura specifica, che tenga indenni i dirigenti da qualsiasi caso. Serve, insomma, quello che, tra i nostri prodotti, abbiamo chiamato la “polizza circoli”.

La terza categoria è quella per noi più innovativa e per ciò stesso “intrigante”. Infatti, se ci poniamo il problema di mettere in condizione i cittadini italiani di praticare uno sport con tranquillità, come non si può pensare a quanti, oltre otto milioni, fanno sport senza essere inquadrati in un’organizzazione sportiva, con il proprio tesseramento e, conseguentemente, con la propria assicurazione?

Se è difficile intercettare quanti fanno “jogging” ogni tanto o fanno la passeggiata in bicicletta, o la partitella a pallone nel piccolo parco sotto casa, vi è una fascia di questi praticanti abbastanza identificabile: sono i fruitori dell’impianto sportivo “a biglietteria”, i giocatori di tennis, i frequentatori delle piscine, gli sciatori, i fruitori della palestra di fitness giornalieri. Per gli assicuratori, infatti, il problema è quello di mantenere il premio assicurativo quanto più contenuto possibile e, quindi, individuare chi ti aiuta a fare “massa critica”. Per i soci delle associazioni è evidente che sono le associazioni stesse che contraggono la polizza cumulativa. Nel caso che stiamo prendendo in considerazione, che riguarda prevalentemente il privato, possono essere i gestori stessi dell’impianto o, ancor meglio, le loro associazioni rappresentative.

Questa, se vogliamo sviluppare la pratica sportiva dei nostri concittadini in sicurezza, è una frontiera da esplorare rapidamente da parte nostra.

Pur nella consapevolezza, che abbiamo ben chiara, che il cuore della crescita sportiva del paese, della capacità di educare, coinvolgere, includere, crescere grazie allo sport rimane e rimarrà nelle mani del movimento sportivo organizzato, dell’associazionismo fondato sulle società sportive non-profit, sulle loro Federazioni, sui loro Enti di Promozione Sportiva.

Gabriele Bettelli

Roberto Battistini